

"Dare voce ai laici nella Chiesa per rilanciare il Concilio"

intervista a Franco Ferrari a cura di Maria Teresa Pontara Pederiva

in "Vatican Insider" del 11 settembre 2012

L'hanno chiamata “Assemblea nazionale” ed è stata convocata lo scorso mese di aprile preso l’Auditorium dell’Istituto Massimo all’EUR in prossimità dei 50 anni dall’apertura del Concilio e l’inizio dell’Anno della Fede. Un’assemblea pubblica dove possono partecipare tutti quanti si riconoscono nel popolo di Dio in cammino nella storia di oggi. Un evento di laici promosso essenzialmente da laici cui hanno dato l’adesione anche preti e religiosi perché nel popolo di Dio si sta insieme come all’interno di quei tanti gruppi e associazioni e riviste costituiscono l’anima dell’assemblea: “Chiesa di Dio, Chiesa dei poveri”.

Il programma diffuso in questi giorni prevede interventi di uomini e donne, laici, religiosi e preti, in una sinfonia di voci degna di un anniversario conciliare: la biblista Rosanna Virgili, lo storico Giovanni Turbanti, i teologi don Carlo Molari e Cettina Militello, il saggista Raniero La Valle più un messaggio di mons. Loris Capovilla (saranno presenti anche mons. Luigi Bettazzi, Giovanni Franzoni, Paolo Ricca, Felice Scalia e Adriana Valerio, oltre ai responsabili di tutte le organizzazioni promotrici).

A Franco Ferrari, coordinatore della rete de “I Viandanti”, abbiamo chiesto di illustrarci l’Assemblea.

In occasione dell’anniversario dei 50 anni dall’apertura del Vaticano II un Convegno non è una novità: in cosa si differenzia rispetto ad altri?

Il Convegno si muove sue livelli. Il primo è fare memoria, anche per dire alle generazioni che non hanno vissuto il Concilio che genere di “aggiornamento” sia stato questo evento per la Chiesa del tempo. Però, ogni “fare memoria” deve servire anche per guardare al futuro; ecco, crediamo che la novità del convegno stia proprio qui. Le relazioni della teologa Cettina Militello e di Raniero La Valle, che seguì per “L’Avvenire d’Italia” i lavori conciliari, apriranno le prospettive future nella speranza di un vero aggiornamento della Chiesa. In altre parole il messaggio che si vuole mandare è che il Vaticano II non stia alle nostre spalle, ma stia ancora davanti a noi.

Ci spieghi il titolo: "Chiesa di tutti", ma "Chiesa dei poveri". Un dettame del Concilio che considerate non ancora attuato?

Il titolo si rifà ad un’espressione utilizzata da Giovanni XXIII e rimanda in un certo senso ad un modello di Chiesa. Il problema dei poveri e della povertà “nella” e “della” Chiesa è una questione che, in particolare, una parte dei padri conciliari aveva posto con forza, ma a ben vedere proviene dal Fondatore stesso della Chiesa e quindi dal Vangelo.

Questioni come povertà, potere, autorità, interpellano sempre la tutta la Chiesa (in particolare la parte istituzionale), pensiamo solo all’uso dei beni immobili senza scomodare le questioni finanziarie. Su questi temi vi è certamente ancora e sempre un grande divario tra realtà e dover essere; per questo una vigilanza critica è sempre necessaria da parte di tutti.

Le realtà promotrici dell’Incontro sono numerose e diverse: cosa vi accomuna al di là dell’occasione del 50°?

Sicuramente l’essere e il sentirsi Chiesa. E’ straordinario che un numero così ampio di gruppi, di associazioni e di comunità ecclesiali di base e non, che nel vissuto quotidiano si caratterizzano anche per scelte di prassi ecclesiale molto diverse, abbiano trovato una convergenza proprio sul Vaticano II. Per alcuni il Concilio è stato l’avvio della diaspora e della frammentazione, ora sembra essere ancora il Concilio a creare delle convergenze. Nelle speranze dei promotori c’è quella che questo sia un primo avvio di un’opinione pubblica espressione di laicato adulto, di cui si sente

molto la mancanza nella Chiesa.

Se dovesse quantificare in termini di rappresentatività, di quale fetta di cattolici italiani vi sentite voce?

Un esame attento delle molte realtà che co-promuovono questa assemblea consente di cogliere le varie sfumature che si esprimono nel convegno; perciò, direi che più che rappresentazione di una fetta di cattolici italiani, siamo come di fronte ad un campione che rappresenta l'intero, in altre parole siamo di fronte ad uno spaccato completo della Chiesa, infatti troviamo sia realtà di base, sia realtà più istituzionali, ad esempio: parrocchie, Pax Christi, riviste di ordini religiosi, ecc.

Avete mai pensato ad una fase successiva, la famosa presenza di cattolici in politica?

L'impegno politico è sicuramente una delle responsabilità di un laicato cristiano consapevole del bene comune, ma l'orizzonte politico e partitico non riguarda questa iniziativa. Le preoccupazioni sono eminentemente ecclesiali.